DELLE EPOCHE PIÙ LUMINOSE DELLA BOTANICA ED AGRICOLTURA DALLA LORO...

Paolo Sangiorgio

DELLE EPOCHE PIÙ LUMINOSE
DELLA BOTANICA
E
DELL' AGRICOLTURA

DALLA LORO ORIGINE
FINO ALLA DECADENZA DELLE SCIENZE

ORAZIONE.

Se a considerar mi faccio, Uditori in ogni genere di scienze, e di arti ornatissimi, ed eruditissimi, che il Licéo medesimo in cui Voi quest'oggi cotantò mi onorate, quello stesso si fu che di culla servimmi, in cui il primo latte succhiai delle umane scienze, non meno che delle divine, a giusto titolo insuperbir mi dovrei, che dal numeroso ceto di coltissimi Cittadini io sia stato trascelto a parlarvi de questo luogo di scienze che così da vicino interessano l'umane economia.

Ma se poi rifletter voglio che so-
no già oltre a quarant' anni, che non
ho più riveduta la Sede di un ma-
gnanimo e prode Re Sardo, ove uno
de' primi botanici del secolo pazientе-
mente schierommi avanti agli occhi il
Sistema Sessuale del secondo Dioscori-
de, e che sono più di trent' anni che
ho abbandonato il più caro fra i Mae-
stri miei, il più dotto fra i botanici,
il quale dopo di aver visitate, e dili-
gentemente esaminate per lo spazio di
quattr' anni le Isole Caraibi, fiorì poi
nell' orto di Vienna, non altrimenti
che Linneo il fece in quello di Clif-
ford, e di Stokolma, allora mi racca-
priccio, e pentito quasi mi trovo dell'
eccessivo mio coraggio.

Flora in quell' epoca fece le delizie
della gioventù mia; io scontravala ad
ogni passo, la di lei conversazione era-
mi sommamente gradita, e per lei
sola ardentemente desiderаvo il ritorno
dell' amena stagione. Ma studj di di-
versa natura statimi comandati per
l' istruzione vostra strapparonmi dalle
braccia di Lei, ed appena qualche

rara volta mi fu concesso di risalutarla, e ciò ancora assai freddamente.

Questo subitaneo e presso che totale abbandono, che sì male corrispose alle gentili sue, e cortesi accoglienze, farebbe ad ognuno sospettare con fondamento che irata la Dea vendicar di me si volesse, e ritrosa negarmi adesso quel soccorso che sono costretto ad implorare da lei. Ma io che conosco a l'indole di lei placidissima, ed il modo ancora di vezzeggiarla, di rendermela benefica, e ridurla con ciò all' antica amicizia e confidanza, non dubito punto di non risvegliare in lei l'ambizione sua naturale di mostrarsi utile e benefica, e quindi di trarla di nuovo al mio partito.

Ama essa la continua conversazione, si lascia trovar bella non solo ne' giardini, ma nelle valli, ne' monti anche i più scoscesi, a bordo de' ruscelli, del fiumi, dei laghi, dei mari, e perfino nelle profondissime loro voragini. Qui vuol ella essere visitata, interrogata, anzi, ciò che sembrerà meraviglioso, anotomizzata vivente, ed allora con

pazienza, anzi con vero piacere tutte discopre le sue bellezze, la sua utilità e medica ed economica, e ne adorne poi il di lei coltivatore.

Ora nel mentre ch' io soddisfo ed un accademico dovere saggiamente introdotto in tutte le Università e Licéi dai prodi, e dotti nostri antecessori, per una specie di sagrifizio espiatorio, prenderò in succinto a trattare delle epoche più luminose della di lei storia, dall' origine di essa fino alla decadenza delle scienze (1).

Se per Botanica ed Agricoltura intender si vogliono quelle arti, dalle quali i primi abitatori del nostro pianeta appresero e conoscere, e coltivare poche piante cereali e da frutta,

---

(1) Ho trascelto quest' argomento piuttosto che di parlare dell' importanza ed utilità dell' agricoltura, perchè queste cose sono troppo trite e cognite in un paese come il nostro, che tutta trae la sua sussistenza ed il suo commercio attivo che fa coll' estero dalla sola agricoltura; parvemi quindi assai più conveniente il far conoscere, i primi padri d' ambo le scienze, ed i fonti puri d' onde ricavansi i dogmi dell' istruzione, che di estendermi ad *Instruere Minervam*.

egli è certo che nessun' arte scientifica esiste più antica di queste, perchè il primo bisogno dell' uomo, e che più frequentemente si riproduce nella giornata essendo quello di soddisfare alla fame, ha egli per questo dovuto fra le prime scienze coltivare la Botanica e l' Agricoltura, indottovi da questa imperiosa circostanza più che dal desiderio di spaziare nei vasti campi di Flora, onde il bello rilevare, o tutto l' utile ritrarne ch' essa ci può fornire.

Che se i vantaggi che all' uomo derivano da una scienza qualunque provenissero dell' antichità della di lei prosapia, come gli uomini hanno di se stessi già un tempo pensato, converrebbe certamente in questo momento torcere il cervello, per tentare di dimostrare che la Botanica e l' Agricoltura nascessero contemporaneamente al primo uomo. Ma siccome io io questo particolare sono del parere del Poeta che cantò

Genus, et Proavos, et quae non fecimus ipsi
Vix ea nostra puto;

così passando sopra quest' argomento d'antica nobiltà lascerò volontieri che ognuno pensi intorno a ciò nome meglio il crede.

Sebbene però se ci facciamo a svolgere gli antichi monumenti che della Botanica ci sono rimasti, e che tutta meritano la nostra fede, noi troviamo che questa scienza è molto più antica di quello che la comune degli uomini la credono. Le sacre carte ci assicurano che Salomone *Disputavit super lignis a Cedro quae est in Libano, usque ad Hyssopum quae egreditur de pariete.* Reg. lib. III. cap. IV. 23, e se Salomone disputò intorno ai vegetabili dal più grand' albero del Libano inclusivamente fino alla più piccola erbetta che fuori spontava da un muro, bisogna ben dire che insigne e grandioso fosse il trattato di Botanica che diede Salomone, e perciò che questa scienza conoscinta fosse in gran parte prima della nascita di questo sapientissimo Re.

Ma se poi consultiamo la storia pro-

fosa, facilmente ci persuadiamo che la scienza della Botanica ebbe dei coltivatori e grandi, ed insigni fino in que' rimotissimi tempi che oscurati sono dalle favole, e dai prodigj. Chirone che la favola vuole che nascesse dall' adulterio di Fillira, e di Saturno cambiato in cavallo, e che perciò una corporatura sortisse biforme, non era altrimenti un Centauro, come essa ci vorrebbe far credere, ma un dottissimo, e sapientissimo coltivatore della Botanica insieme e della Medicina; ed appunto perchè queste due insigni ed utilissime scienze coltivò con mirabile successo, piacque ai Poeti di esprimere l'eccellenza di lui in ambe queste facoltà sotto la figurata duplicità del suo corpo. Diffatto tutti convengono ch' ei fosse il precettore del grande Achille, ed alcuni ancora dell' immortale Esculapio. Morì Chirone di un' ulcere incurabile, ed i Poeti per onorare la di lui memoria finsero che discendendo esso da divina prosapia, e perciò essendo di sua natura immortale, mossi gli Dei a compassione

per la vita penosa che menava a cagione dell' insanabile ferita, trasportassero in Cielo, ed il collocassero nel Zodiaco come una costellazione. Così nel Sagittario noi conserviamo l'emblema di quest' insigne e Medico e Botanico, ed i medici greci non volendo che perisse la memoria del primo loro precettore, ne perpetuarono il nome chiamando *Chironia* la piaga incurabile. I Botanici antichi poi non meno de' Medici volendo essere riconoscenti verso il primo forse dei Fitologi, un' erba a lui dedicarono che tuttora si chiama *Centaurea*; ed a' tempi nostri il cel. Linneo un altro genere di piante gli dedicò che chiamasi *Chironia*.

Nacquero così gemelle le due scienze la Botanica e la Medicina, e dovettero essere ambedue cumulativamente studiate da tutti coloro che intraprendevano ad esercitare l'arte salutare, perchè la Chimica medicinale fosse non s' introdusse nella Medicina se non se molti e molti secoli dopo, e l'arte di medicare era soltanto appoggiata al regno vegetabile.

Secondo questa storica verità riterer si dovrebbero i medici di quest' epoca come altrettanti botanici, perchè medici essere non potevano se non conoscevano le piante, almeno quelle a cui si attribuivano delle virtù medicate, poi di più perchè non essendo ancora in que' tempi divisa dal medico la Farmacia, trovavasi egli stesso obbligato a prescrivere, poi ancora a comporre il medicamento medesimo che dar voleva all' ammalato. Ma se ciò non ostante esser volessimo a segno difficili per non accordare il titolo di botanico se non se a quello che più parzialmente si dedica allo studio di questa scienza, che tenta di conoscere le piante, di nominarle, esaminarle, ed indagarne poi le loro virtù medica, troveremo nella storia di quelli che scrissero più vicino a quest' epoca registrati i nomi di filosofi altronde celeberrimi, i quali seriamente si occupavano della scienza dei vegetabili. Per questo allorchè svolgiamo gli scritti di Teofrasto, Celso, Plinio, e Galeno, noi vi ritroviamo ad ogni passo

i nomi di Pitagora, Eurifonte, Dieuci, Praxagora, Diocle, Erofillo, Diagora, Filippo, Archingeno, Crisippo, Asclepiade, Erasistrato, Filastonico, Sosimene, e di moltissimi altri, le di cui opere sgraziatamente per la scienza dei vegetabili sono perite.

Così progredì la Botanica sempre crescendo in ajuto dell' umanità languente, finchè la Grecia madre delle arti e delle scienze produsse il Padre, il Principe della Medicina *Ippocrate*. Non viddero mai nè la Grecia nè le età posteriori medico nè più dotto, nè più facondo di lui. Nacque quest' uomo singolare nell' Isola di Coo dedicata ad Esculapio, e l' epoca della di lui nascita sebbene contrastata può ciò non ostante fissarsi circa l' anno primo dell' ottantesima Olimpiade, vale a dire 459 anni avanti l'era di nostra salute.

Costume egli era allora introdotto fra' Greci, che tutti quelli, che l'arte medica aveva dalla morte salvati e repristinati in salute, scriver dovessero in una tavola la storia della soffer-

ta malattia, poi ancora il nome dei rimedj che guarita l'avevano, quindi appender dovevano questa tavola medesima nel tempio d'Esculapio.

Si dice che Ippocrate tutte le raccogliesse pria che il tempio sgraziatamente perisse consumato dalle fiamme, ed ebbe agio così di comporre con queste la prima Medicina clinica che abbia esistito, e quella che dopo il lapso di tanti secoli, e dopo che è stata cotanto illustrata da medici insigni, pure ciò non ostante siamo obbligati di dover spesso anche a' dì nostri consultare. Per questo noi troviamo i libri d'Ippocrate pieni di erudizione intorno ai vegetabili.

Di ciò però non dobbiamo punto fare le maraviglie, perchè ai tempi d'Ippocrate la Botanica era con moltissimo impegno coltivata. Io passo qui sotto silenzio la questione se dei Crateva, o Crateias più d'uno abbia esistito, ciò che sembra verosimile; quello che di certo ritrovo fra gli storici botanici si è che un Crateva era celebre ai tempi d'Ippocrate, e che

di lui disse il divin vecchio d'aver sempre dovuto ammirare il modo con cui trattava la Botanica. In que' tempi Crateva era in concetto di sommo botanico presso i suoi concittadini, fu encomiato dello stesso Ippocrate, dunque a lui negare non si può il titolo di detto botanico. Egli è per questo che tutti deplorano infinitamente la perdita delle sue opere, perchè vi è tutto il fondamento di credere che contenessero la descrizione di quei vegetabili che Ippocrate stesso nominati aveva nelle suo opere.

Molti dotti greci dopo Ippocrate si applicarono seriamente alla Botanica ed all' Agricoltura, e questi formano un lungo catalogo che non sarebbe sì facile di qui riportare; ma il più illustre di essi si fu Archita da Taranto, le di cui opere geoponiche sono molto encomiate da Varrone.

Poco dopo di questi fiorirono Aristotile e Teofrasto. I libri del primo, ne' quali questo sommo filosofo trattò delle piante, si vogliono dai più savii critici per apocrifi; ciò non ostante a

lui nessuno nega la qualità di dotto, ed erudito botanico, e maestro anzi in quest' arte del secondo.

Nacque Teofrasto in Eresi nell' Isola di Lesbo: suo padre chiamossi Melanto, fu di professione follatore, ed il figlio nominossi Tritamo. L' eloquenza, la facondia, la soavità di parlare, e l' illibatezza de' costumi di Tritamo, fecero sì che Aristotile medesimo gli cambiasse questo nome in quello di Teofrasto, che equivale a Divino Parlatore. In questa parte Teofrasto deve essere stato veramente eccellente, perchè si dice che alla di lui scuola v' intervenissero più di due mila scolari. Oltre all' aver udito Aristotile andò Teofrasto alla scuola di Platone, e Leucippo, dai quali fu moltissimo stimato ed onorato. Visse ottantacinque anni, e morendo si dolse della natura che una vita assai lunga accordata avesse ai cervi ed alle cornacchie che non ne avevan bisogno, e di cui fare non ne potevano alcun uso utile, ed all' uomo una sì breve, che tanti interessantissimi affari aveva da trattare.

Molte ed elegantissime opere deve aver lasciate dopo di se quest' insigne filosofo, ma il tempo roditore dei bronzi e delle selci non ce ne lasciò che due, le quali sono ancora assai imperfette.

Nella prima che è divisa in dieci libri si vede che Teofrasto fu il primo Botanico Filosofo. Empedocle prima di lui aveva detto che le piante avevano un sesso. L' opinione di questo filosofo fu contrastata da poi, ma Teofrasto provolla. Osservò esso il Ginepro, e vide che aveva i fiori di due sessi, e dilatò poi questa medesima osservazione in altre piante, ove scoprì i fiori maschi detti da lui sterili, ed i femminini, ora sul medesimo, ed ora sopra un separato individuo. A ciò v' aggiunse la descrizione del sesso, della coltura, e della fecondazione delle palme, che altrimenti ottenere non si poteva che collo scuotere lo spadice del fiore maschio sopra quello del fiore femmina. Infine descrisse la caprificazione, o la funzione mirabile con cui i culici fecondano il fico in

Oriente, fenomeno che osservato poi, e diligentemente descritto, fece tanto onore al contemporaneo nostro Italiano Giulio Pontadera Professore di Botanica a Padova.

Se è vero, come pare provato, che Teofrasto sia stato discepolo d' Aristotile, e che da lui decorato fosse di nome così insigne, bisogna conchiudere ch' ei vivesse trecento novant' anni avanti l'era di Cristo, cioè verso la cento quattordicesima Olimpiade. Questi si fu il Padre della Botanica ragionata, e Linneo alla testa lo colloca di tutti i botanici, anzi da lui incomincia l' era Botanica.

Teofrasto aveva veramente incominciato a considerare filosoficamente le piante, ed a mettere i fondamenti di una nuova scienza botanica, che prima di lui non aveva esistito; ma i suoi successori si volsero tutti a coltivare quelle parti sole di questa scienza che hanno relazione coll' agricoltura, medicina, ed economia della vita umana; così inaridirono, o per meglio dire s'appassirono soltanto i cotiledoni del-

la Botanica filosofica, perchè a rivivere e crescere erano destinati dopo moltissimi secoli, e ne' tempi a noi più vicini.

Diffatto se gli scritti si esaminano dell'immensa schiera dei greci botanici che vissero dopo di Teofraste, fino ai tempi in cui i Romani principiarone a produrre dei botanici, altro non si scontra che Botanica medica, e geoponica. A dilatare la prima contribuirone infinitamente i Farmacisti.

Verso i tempi d'Erasistrato Medico insigne ed Anotomico, e che pur esso si occupò seriamente della scienza dei vegetabili, molto d'ingrandimento avendo acquistato la Medicina, non potè più essere esercitata da un solo soggetto, perciò si divise, e da essa si staccarono il Chirurgo, ed il Farmacista. Questa divisione, dice il grande Hallaro, fu alla Botanica utilissima, perchè gli Speziali unicamente intenti a moltiplicare le cognizioni intorno ai vegetabili medicati vi ci si applicarono con tale intensità di studio che si meritarono l'inallora ono-

revole come di *Rizotomi*. Per lo contrario questa medesima divisione fu assai svantaggiosa alla Medicina, perchè i principali Medici avendo abbandonato lo studio della Botanica andarono a provvedersi di medicine dai ciarlatani, e dai profumieri; malattia che introdotta poi nell' arte si rese incurabile.

In questi tempi la Botanica tanto concetto e tanta estimazione si era acquistata, che i Re medesimi non isdegnarono di farsene una seria occupazione. Atalo ultimo Re di questa famiglia fu Farmacista e Botanico. Egli fu l' inventore dell' empiastro di cerusa, e coltivò una quantità di piante velenose di sua propria mano, sperimentando poi i loro effetti sopra i rei a solo fine di poter ritrovare gli antidoti opportuni, ed in ciò fu pure imitato da Cleopatra Regina d' Egitto. Mitridate però andò ancora più in là di quello che lo facessero gli anzidetti Sovrani, perchè sopra di se medesimo vuolsi che provasse la forza dei veleni, e che a tal segno giungesse di superarla colla consuetudine.

I Romani più tardi si occuparono di questa scienza, ed in paragone dei Greci ebbero pochi botanici, in compenso però ne produssero degli assai insigni. Tre di questi vissero veramente in epoche separate; ma perchè tutti tre si occuparono dell' Agricoltura, e noi abbiamo le loro opere stampate unitamente in un solo volume, per ciò convenevol cosa mi sembra che di loro ne ragioni adesso, e non secondo l' epoca in cui vissero.

Il primo di questi si è Marco Porcio Catone uomo consolare e censorio, che ai tempi visse di Atalo. Amò questi la vita campestre ove manteneva e regolava la sua famiglia. Fu avaro all' eccesso, venditore fu sempre, ma compratore mai; molto scrisse sull' economia, e sugli stromenti rurali, e perfino sull' arte del cuciniere. Non trascurò però di darci la coltura della vite, dell' ulivo e del cipresso. Lodò assai i cavoli, che chiamò *pitagorei*, e qualche cosa disse ancora dei medicamenti purganti.

Marco Terenzio Varrone è il secon-

do. Fu questo Romano grandissimo amico di Cicerone. Scrisse tre libri d' Agricoltura nell' ottantesimo anno di sua vita, ove cita più di cinquanta Greci autori che lo avevano preceduto nel pubblicare opere geoponiche. Fu uomo eruditissimo massimamente nella lingua del Lazio, ed ottimo giudice dei buoni Scrittori.

Il terzo è Lucio Giunio Moderato Columella di Cadice. Questo padre de' georgofili visse sotto l' Imperatore Claudio Nerone, e dodici libri ci lasciò de *Re Rustica*. Le numerose edizioni delle Opere di questi tre Scrittori insigni, che sono state fatte in Italia, e fuori di essa, il merito di molti dotti di primo rango, che le hanno commentate, mi dispensano dal far qui il loro elogio, che riuscir non potrebbe se non se molto inferiore all' opinione favorevole che si sono sì giustamente acquistata.

Ma poichè ora tra' Romani m' aggiro, tralasciar non devo di rammentarvi l' inimitabile nostro Publio Virgilio Marone di Mantova. Con quasi-

ta esattezza, intelligenza, precisione, ed amenità trattasse questo sublime Poeta le rurali operazioni ognuno di voi lo sa, e n'è compitamente informato, da che le di lui opere geoponiche sono il primo libro che i nostri precettori ci mettono tra le mani nella nascente nostra gioventù. Tutt' altro oratore vi verrebbe per tessere un elogio degno del Principe dei Poeti latini; ed io nulla più far posso che ripetere quel modestissimo, ma altrettanto veritiero, ed espressivo, che fece a se medesimo al letto della morte

Cecini Pascua, Rura, Duces.

Ma se Virgilio coll' amenità e la grazia de' versi suoi dilatò in Italia l'Agricoltura, due insigni fratelli medici ci accrebbero il catalogo dei salutari vegetabili, e questi furono Marc' Antonio Musa medico d'Augusto, ed Euforbo. Il primo fu caro a Virgilio perchè si crede che lo lodasse sotto il finto nome di Japide. Celebre questo si rese per l'invenzione di molti medicamenti, come lo attesta Galeno,

ed un piccolo trattato ci lasciò sulla betonica, che non deve però essere la nostra officinale. Il secondo fu Archiatro del Re Giuba Principe dottissimo, il quale un trattato scrisse sopra l' euforbio, che così nominò per render celebre il nome del suo Medico che forse era stato l' autore medesimo della memoria. Coetaneo di questi si fu Emilio Macro Poeta Veronese che una Toxicologia scrisse in versi, di cui Ovidio stesso ci lasciò scritto

Sæpe suas volucres legit mihi grandior ævo
Quæque nocet serpens, quæ juvat herba Macer.

Sotto l' Impero del pazzamente crudele Claudio Nerone, oltre del già encomiato Columella, vissero pure Andromaco, e Dioscoride. Andromaco fu l' Archiatro dello stesso Nerone, e se l' autore non fu dell' ancora celebre teriaca, egli v' agginnse però le vipere e l' oppio. Andromaco ha creduto che la sua vipera fosse alessifarmaca, ed egli parlava di una ceraste d' Egitto, benissimo descritta poi da Prospero Alpino. Noi, di lui assai più

creduli ancora, a questa ceraste che non possiamo procurarci vi sostituiamo il serpentello bero, che perciò chiamiamo vipera, e non solamente lo crediamo alessifarmaco, perchè continuiamo a farlo entrare come tale nella teriaca, ma di più il facciamo bollire nell' acqua e solo o con delle droghe diverse, e ne prepariamo dei brodi, quanto costosi, altrettanto inutili pe' nostri malati.

Dioscoride coetaneo fu d' Andromaco, ma di paese assai diverso. Nacque esso in Anazarba città della Cilicia, ora Caramania nell' Asia minore, fu nominato ancora Pedacio e Pedanio, poi anche Faca dalla lentigine che gli copriva la faccia. Hallero lo chiama il principale autore della Botanica greca. Egli fu medico insigne, viaggiò moltissimo sì per l' Asia, come per l' Europa, e ne' suoi viaggi raccolse più di seicento piante che descrisse poi veramente con un po' troppo di laconismo. Ciò non ostante si meritò i commenti a' nostri giorni di molti insigni ed illustri botanici, tra' quali

si distinsero Ruellio, Mathiolo, Hermolao Barbaro, Fuscio, Lonicera, Amato Lusitano, ed altri. Nessuno fra i Botanici arrivò mai ad acquistarsi tanta fama, e tanta autorità quanto Dioscoride.

L'Impero che per breve spazio di tempo occuparono Galba, Ottone, e Vitellio ha dato motivo ai varj storici di dire che Plinio il secondo coetaneo fosse di Dioscoride. Cigalino ci assicura che Plinio fosse cittadino di Como; ma ciò che è certo si è cha fu uomo illustre, che occupò le prima cariche dell'Impero, e che sopra tutto fu all'Imperador Vespasiano carissimo, fenomeno in verità assai raro, ma che però noi siamo sì felici di contemplarlo riprodotto. Il piacere che Plinio provava d'instruirsi fece sì che continuamente, e con avidità si occupasse della lettura di libri, d'quali egli stesso dice d'averne letti due mila, e perciò manteneva un liberto, a cui altra incumbenza non era addossata che quella di leggere al suo padrone, a questa lettora egli la faceva continuare ancora mentre stavasi nel bagno.

Lo studio però intenso di Plinio non era solamente diretto alla propria istruzione, nè alla semplice vanagloria di comparire erudito, ma voleva egli stesso ricavarne profitto, e questo tramandare poscia anche ai suoi posteri. Per questo ei leggeva come noi siamo soliti di esprimerci colla penna alla mano, e tutto notava ciò che di utile, di bello, e d'interessante scontrava nelle opere de' suoi predecessori.

Tutte queste annotazioni, che ben molte esser dovettero, formarono il materiale con cui egli poi scrisse la sua storia del Mondo. Questa è divisa in 37 libri, 13 dei quali non trattano presso che d'altro che di Botanica.

Sebbene Hallero abbia trovate le descrizioni botaniche di Plinio alquanto inferiori a quelle di Dioscoride, non manca però di dire che il prezzo di questa collezione è sommo, perchè Plinio ci ha conservati molti monumenti dell' antica dottrina dei vegetabili, che non si ritrovano in altri autori. Diffatto egli fu che i più bei squarci ci riportò di Teofrasto, e di

Dioscoride; e siccome debb' essere stato ancora essai valente nelle arti, molte ne descrisse delle antichissime, e fra queste quella di far la carta degli Egizj. *Caeterum*, conclude il dottissimo Svizzero, *infinita sunt*, *quae sequi nemo posset*.

Il primo uomo insigne che dopo Plinio arresta lo storico si è il greco Claudio Galeno. Pergamo città nobilissima, e capitale della Misia maggiore in Asia fu la patria del padre della Farmacia, ove nacque 133 anni dopo la venuta del Salvatore sotto l'Impero d'Adriano, e morì poi sotto quello di Caracalla. Il padre di lui fu Nicone celebre geometra, ed architetto di Pergamo. Sotto di esso Galeno la grammatica imparò, l'aritmetica, la geometria, e l'astronomia, poi sotto i più celebri maestri studiò la filosofia di tutte le sette che brillavano in que' tempi, come la Stoica, la Platonica, la Peripatetica, e l'Epicurea, finalmente applicossi alla medicina sotto Satiro e Pelope seguendo la filosofia d'Aristotile, ed i dogmi d'Ippocrate.

Si sostiene da alcuni che la passione dell' amore lo inducesse a viaggiare; ma la più probabile opinione ella è quella che a far ciò tratto vi fosse dal desiderio d' instruirsi, perchè l'esito de' suoi viaggi lo ha provato. Andò in Palestina per esaminare e seco portare l' Opobalsamo, e per raccogliere il Bitume fossile. Dopo di ciò fece un viaggio a Lenno per verificare le opinioni che allora regnavano intorno all' argilla naturale di quel paese, quindi portossi a Cipro a vedere le miniere dei diversi vitrioli, e di là penetrò nella Cilicia, Fenicia, Creta, ed Egitto per raccogliere tutte quelle droghe di cui mancavano i Pergamesi, e delle quali avevano bisogno. Terminati questi viaggi si portò a Roma, ove essendosi acquistata molta fama l'Imperadore ordinogli che colle proprie mani componesse la teriaca, ciò che dovette poi più volte ripetere.

Sebbene Hallero chiami Galeno uomo moltiscio, d' ingegno vasto, egregio farmacista, pure ciò non ostante gli nega la qualità di botanico. Fra le

molte opere però che abbiamo di Galeno, tre libri vi sono, ne' quali a meraviglia bene tratta delle piante alimentarie, alcune delle quali noi non conosciamo più, e se botanico non fu Galeno nello stretto senso, sostenne però con molta erudizione l'arte medica, e specialmente la farmacia, che dopo di lui incominciarono a decadere, e ad insalvatichirsi.

Dopo Galeno si scontra veramente una serie lunghissima di greci Scrittori nelle facoltà Medica e Botanica che giungono fino a Paolo Egineta, ma sono tutti assai mediocri, a riserva di questo che qualche nome si era acquistato in Alessandria ed in Roma, ove visse ai tempi del Principe Eraclio.

La Medicina, e specialmente poi la Botanica s'oscurarono quasi del tutto in quest'epoca sfortunata. Il cambiamento della sede Imperiale succeduto sotto la dominazione di Costantino preparò la rovina della bella Italia. Roma principalmente soccomber dovette sotto il ferro, il furore, e la devastazione dei barbari, che gli uni sotten-

travano nelle distruzioni agli altri. Le arti e le scienze non poterono sostenersi, e caddero perciò vittima della generale ignoranza.

Un poco più gli Orientali Imperadori si sostennero, ma alla fine ceder dovettero all' influenza delle mal intese loro gelosie, ed il feroce Musulmano approfittando delle discordie loro, occupò la sede dell' Impero Romano, e pose così fine alla dinastia degli Imperadori d' Oriente.

In quest' eccidio generale le Scienze trovarono un asilo che l' Italia divenuta barbara non potè più loro offerire. Si ritirarono esse in Arabia, ed andarono a sostenere la vita loro infelice e languente nel centro, nella capitale del Sofì di Persia.

Abu-Jaafar Almansour secondo Califfa che visse nel 754 dell' era nostra incominciò a far tradurre i greci autori in lingua araba, ed i successori suoi imitando la nobile sua impresa dilatarono la Medicina e la Botanica fra i suoi sudditi. Poste così si ritrovarono queste due scienze sotto la tu-

tela immediata, e valevole protezione di Sovrani in allora potenti, e vittoriosi, e perciò presero qualche incremento. Ad essi noi dobbiamo la cognizione di tutta la serie dei vegetabili per lo più aromatici che ci fornisce l'India Orientale, e che non erano conosciuti dagli anteriori greci. Così per esempio agli antichi vegetabili purganti drastici ne furono sostituiti dei più miti come sono la manna, la cassia, la senna ed i tamarindi.

Intenti però gli Arabi più a dilatare la suppellettile farmaceutica cogli innumerabili e farragginosi loro elettuarii, conserve e simili preparazioni dolci, neglígentarono la cognizione dei vegetabili, e quindi s'accontentarono o d'indicarli soltanto, ovvero di descriverli senza molto curarsi che le loro descrizioni fossero bastantemente intelligibili. Quello poi che singolarmente ritardò i progressi della Botanica si fu, che desoritta bene o male una pianta, tutti quelli che venivano in seguito copiavano esattamente i primi, nè si curavano punto di esamina-

re, e di migliorare le originali descrizioni, cosicchè chi ha latto un arabo in questa facoltà può esser certo di avarli letti tutti.

La Farmacia e la Medicina erano l'unico loro scopo, e l'idea di procurarsi degli alessifarmaci si aveva talmente invalsi che niente più amavano che di prepararsi delle teriache o dei mitridati. Bastava che un vegetabile fosse o per l'odore o pel sapore aromatico, esso era tosto dichiarato degno d'entrare in questi elattuarj, di farne un siroppo, ovvero una conserva. S'ammucchiarono così vegetabili sopra vegetabili, si moltiplicarono all'infinito i siroppi, le conserve, i trocissi, e gli elettuarj, che giungendo fino a noi c'ingrossarono poi i nostri antidotarj a modo dei libri da coro.

Così veramente s'impinguò assai il catalogo dei vegetabili medicati, ma non perciò crebbe la Scienza Botanica, sì perchè questi non erano nè descritti, nè nominati secondo le sane regole dell'arte, come ancora perchè tutti gli altri vegetabili che non erano me-

dicati si credevano indegni d'osservazione, e perciò erano trascurati.

I più rinomati fra gli Arabi furono i due Mesue, il seniore cioè ed il juniore. Il primo è uomo assai oscuro, perchè vassi a confondere con Giovanni Damasceno, e se gli attribuisce un' opera intorno ai medicamenti purganti; il secondo che visse molto tempo dopo era cristiano di Bagdat, ed esercitò la medicina al Cairo, più dotto del primo perchè lette aveva le opere dei più insigni greci suoi antecessori.

Al primo Mesue vennero in seguito Serapione il seniore, Abobeker, Giovanni Serapione il figlio medico insigne, Razis nato in Persia, e finalmente Avicenna. Questi fu il principale, o primato fra i medici arabi, e sebbene tutto fosse intento a promovere l'arte medica, ciò non ostante coltivò ancora la Botanica. Bokara fu la sua patria ove nacque verso il principio dell' undecimo secolo, visse in Bagdad, poi in Ispahan ove fu Archiatro del Monarca. Fu uomo splendido e magna-

nimo; molte opere ci lasciò scritte che sono tutt'ora in eredito, e molte piante ci fece conoscere che furono incognite a Dioscoride.

Dopo d'Avicenna nessuno più trovasi fra gli scrittori arabi che degno sia di commemorazione. La sorte dei Califfi prese una svantaggiosa piega, ed andarono in decadenza tale che nel secolo XIII. preso Bagdad da Hulaku, ed ucciso l'ultimo dei Califfi, ogni genere d'erudizione, e per conseguenza anche la Medicina e la Botanica furono sepolte nelle tenebre.

L'Italia per l'amenità della sua posizione, per la dolcezza del suo clima, per la fecondità del suo suolo, e per la bellezza e comodità de' suoi edifizj, lo scopo divenne delle invasioni di estere nazioni, e perciò dovette necessariamente dar di piglio all'armi: divenne così militare, ma non colta. Si risovvenne spesso che discendeva dagli eroi del Lazio, e ne diede molte prove non dubbie, ma appunto perciò si trovò in necessità di negligentare le scienze, perchè da queste

in allora non era l' arte militare di-ratta.

Sì tosto però che le grandi rivoluzioni s'allentarono, noi viddimo il genio italiano risorgere; e l'Accademia del Cimento essere la prima che c'insegnasse la strada d'esaminare siccome si convieno i fenomeni della natura. La Botanica anch'essa non fu delle ultime a risvegliarsi, perchè Cesalpino d'Arezzo nel 1583 scossa l'araba polvere il primo fu che considerasse filosoficamente il regno vegetabile, e ne proponesse il sistema. Per questo fu da Linneo chiamato *primus vere systematicus*, ciò che prova che la Botanica sistematica ebbe la sua culla in Italia. A questo insigne padre della Botanica vennero in seguito i Malpighi, i Monti, i Micheli, ed i Pontadera, nomi consacrati all' immortalità nei fasti della Botanica italiana, e dei quali il gran Linneo esclamò *Quanti viri! Quæ nomina!*

Il gusto però di coltivare questa scienza più tardi s'introdusse nell' ex-Lombardia, perchè le delizie di Flora

non ci scossero se non se verso la metà del decimottavo secolo. Io vado qui a rammentarvi un nostro concittadino che un sì segnalato beneficio rendette alla Patria nostra. Il di lui nome quanto è celebre, altrettanto è degno di essere cavato dall' obblio, in cui l' invidia sola lo ha potuto così ingiustamente seppellire, Bernardino Galliari ristoratore della teatrale pittura si fu il primo che a Triviglio sua villa piantasse un orto botanico a sue spese: ed un altro ne mantenesse ad Andorno sua patria. Nato con una decisa passione per la Botanica, e con un talento particolare per la scenica pittura si rese in questa per una lunghissima serie d' anni l' ammirazione dei Re Sardi; chiamato poi a Parigi riscosse colà i più vivi e generali applausi; quindi a Berlino fu accolto con molta distinzione dal Re filosofo, non meno che dal prode di lui fratello Eorico, dai quali parti generosamente regalato, e non prima di vedersi onorato di una medaglia, coniata in memoria d'aver esso dipinto a

sua spese in quella Città il tempio dei Cattolici (1).

In tutti questi viaggi non trascurò mai Bernardino le piante, e di esse ne fece una numerosa raccolta, di cui con splendidezza, e vera generosità parte ne faceva agli amatori. Per questo sorsero giardini e particolari e pubblici, che si possono con verità dire progenie dell' orto botanico di Triviglio. I primi ananas, la prima menta piperite, la prima magnolia grandiflora, la prima gleditschia triacanta, le prime bignonie, che presto formeranno le delizie de' nostri passeggi pubblici, e molte altre esotiche piante di questa natura devono la loro esistenza nel suolo ex-Lombardo alle cure, alle diligenze, ed alle somme in ciò spese da Bernardino Galliari. In fine

(1) Un peintre décorateur piémontois nommé Galliari que le Roy avoit appelé de Turin pour d'autres ouvrages employa ses talents, et une partie de son argent à orner ce beau temple.

Denina. Essai sur la vie et le Régne de Fréderic II. Roy de Prusse. Tom. I. à Berlin 1789, pag 116.

egli fu il Clifford dell' ex-Lombardia.

Non fu però solamente contento che il nostro suolo si popolasse d' esotici vegetabili, ma volle ancora fare ogni sforzo perchè la filosofia botanica si introducesse tra di noi. In que' tempi questa scienza era in Europa ancora bambina, anzi a Milano non era ancora arrivata la notizia della di lei nascita, perciò Bernardino con dolce violenza staccommi dalle braccia del genitore in tempo che appena compito aveva il terzo lustro, e seco condussemi a Torino affinchè la Botanica sistematica studiassi sotto il celebre Carlo Allioni, in allora Professore di questa scienza in quella Città, ed ivi mio Mentore si rese per ben due corsi.

Rammento qui con infinito piacere questi fatti, dei quali sono stato oculare testimonio, non già per tessere un elogio al Pittore Filosofo, perchè nè qui il luogo sarebbe, nè io il degno e competente oratore, ma soltanto perchè pubblica sia la mia riconoscenza verso di lui, e perchè resti così provato, che se io tributo alla me-

moria di questo celebre nostro Concittadino l' onore della Civica Corona, egli aveva a questa già da gran tempo acquistato un diritto vero e legittimo (1).

Noi dei predecessori nostri assai più fortunati ritroviamo non solamente la scienza dei vegetabili e l' Agricoltura di già molto avanzate, e perciò appianate moltissime difficoltà che ne ritardavano l' acquisto; ma abbiamo ancora la felicità di vederle, come tutte le altre scienze, insignemente protette dal più grande, dal più magnanimo, e dal più potente dei Monarchi, il quale perchè esse tra di noi sussistino, si mantenghino, anzi si propaghino giornalmente, ancora in

(1) Morì Bernardino nonagenario e celibe, e non potendo per questo trasfondere la sua passione per la coltura dei vegetabili ne' proprj figli, la cedè nei nipoti. Giuseppe Galliari è un ottimo agronomo a Treviglio, ed il Capitano mantiene poco lungi da Milano un giardino ove avvi una bella collezione di piante curiose e rare. Ottimo cattolico come lo era Bernardino, e pieno d' amore pe' vegetabili, era solito di dire, che chi non amava le piante non amava nemmeno Iddio.

mezzo alle guerresche vicende, alla direzione loro vi collocò il più insigne, il più dotto, ed il più colto fra i nostri Filosofi.

A noi non resta adunque che di approfittare delle sovrane beneficenze, e dell'ottimo sistema d'istruzione introdotto, perchè queste scienze pongano le radici solide ancora nel nostro Liceo. In quanto a me tutti metterò in opera i miei limitati talenti per tracciarvi la strada più facile a divenire e Botanici, ed Agronomi.

Il mio dire sarà piano, facile, e didascalico, quale si conviene all'istruzione. Nessuna proposizione passerà che non sia provata dal fatto. Nelle cose dubbie esternerò l'opinione mia, alla quale però non obbligherò mai nessuno a sottoscrivere. Con ciò spero che vorrete onorarmi e dell'affluenza vostra, e della vostra confidenza ch'io sommamente apprezzo, e per la quale spero di potervi dare delle pubbliche testimonianze della mia più viva riconoscenza.

Ho detto.